

ATTUALITÀ

## VARIANTE OMICRON: DAL SUDAFRICA ARRIVANO BUONE NOTIZIE, CHE NESSUN MEDIA RIPORTA

di Raffaele De Luca

Il Sudafrica, il primo paese in cui come è noto è stata rilevata la variante Omicron, sta pensando di porre fine al tracciamento dei contatti ed alla conseguente quarantena. Negli scorsi giorni infatti il Ministerial Advisory Committee (MAC) – un comitato di esperti che fornisce pareri al governo sul contrasto dell'emergenza pandemica – ha inviato un documento al ministro della Salute Joe Phaahla in cui viene consigliato di interrompere con effetto immediato il tracciamento e la messa in quarantena dei contatti delle persone positive al Covid, a prescindere dal fatto che siano o meno vaccinate. La notizia è stata riportata anche dal principale quotidiano online del Sudafrica News24, il quale ha confermato che il documento è stato recentemente inviato al ministro. Nello specifico, all'interno dello stesso il Ministerial Advisory Committee afferma che il tracciamento dei contatti non è più necessario e che la quarantena dei contatti non è più praticabile nell'attuale clima sociale ed economico. Gli esperti sottolineano che dal 2020 si sono verificati diversi cambiamenti per ciò che concerne...

a pagina 3

## NESSUNO NE PARLA, MA L'INQUINAMENTO DA PFAS IN VENETO È ORMAI UN ALLARME GLOBALE

di Simone Valeri



La questione è così seria che l'Alto Commissariato dell'Onu ha spedito una delegazione in Veneto, per tastare con mano la situazione e fare chiarezza sulle cause dell'inquinamento diffuso. Una missione vera e propria, svoltasi tra il 30 novembre e il 13 dicembre, finalizzata a comprendere se la gestione dell'emergenza abbia violato i diritti umani. Dopotutto, poche settimane fa, il ricercatore del CNR che ha seguito la questione aveva definito senza mezzi termini la situazione veneta: «Il più grande inquinamento Pfas d'Europa per importanza ed estensione. Probabilmente il più grande anche del mondo se escludiamo la Cina». Stiamo parlando dell'inquinamento delle acque da parte di sostanze perfluoroalchiliche (Pfas). Una vicenda di gravissimo allar-

me per l'ambiente e la salute umana, che da tempo scuote la popolazione veneta e sarebbe alla base di patologie molto pericolose. Un quadro che dovrebbe preoccupare anche i media ed occupare le prime pagine, eppure nessuno o quasi ne parla. Un muro di omertà che ha coinvolto la stessa Regione Veneto, accusata direttamente dall'emissario Onu Marcos Orellana: «Quando nel 2013 le autorità regionali hanno saputo della contaminazione provocata da Pfas – ha denunciato Orellana dopo aver depositato la relazione – hanno iniziato ad installare filtri a carbone attivo per garantire la salubrità dell'acqua potabile, ma in quel periodo le autorità regionali avrebbero dovuto informare la popolazione, distribuire informazioni delle implicazioni...

continua a pagina 2

ESTERI E GEOPOLITICA

## PETROLIO E SOCIALISMO: LE COLPE PER CUI IL VENEZUELA È (DI NUOVO) NEL MIRINO

di Enrico Phelipon

Martedì 20 dicembre, la corte suprema del Regno Unito ha stabilito che la Gran Bretagna riconosce Juan Guaidó inequivocabilmente come legittimo capo...

a pagina 5

AMBIENTE

## INGANNARE IL RICONOSCIMENTO FACCIALE: LA NUOVA BATTAGLIA DELL'ARTE ATTIVISTA

di Antonio Gesualdi

Tra le sfide epocali che l'umanità sta già vivendo non troviamo le innovazioni digitali bensì la loro regolamentazione...

a pagina 12

## Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

# INDICE

Nessuno ne parla, ma l'inquinamento da Pfas in Veneto è ormai un allarme globale (pag. 1)

Variante Omicron: dal Sudafrica arrivano buone notizie, che nessun media riporta (pag. 3)

Trenitalia porta l'alta velocità all'estero ma abbandona il sud Italia (pag. 4)

Carcere di Capua Vetere: 108 agenti indagati per tortura e violenza (pag. 4)

Petrolio e socialismo: le colpe per cui il Venezuela è (di nuovo) nel mirino (pag. 5)

Libia, ora è ufficiale: le elezioni presidenziali non si faranno (pag. 6)

Il Cile ha eletto presidente il leader delle proteste studentesche (pag. 7)

Myanmar: l'Italia aggira l'embargo fornendo velivoli alla giunta militare (pag. 8)

In tutta Europa tornano le restrizioni anti-Covid (pag. 8)

Milano, protesta per lo sgombero coatto dei senzatetto da parte della Polizia (pag. 9)

Indonesia, una sentenza segna la vittoria degli indigeni contro l'olio di palma (pag. 10)

Crimini ambientali, dall'Europa un passo nella giusta direzione (pag. 10)

Petrolio in mare, in California le compagnie fossili finiscono sotto inchiesta (pag. 11)

La Camera dei deputati approva il divieto all'abbattimento dei pulcini maschi (pag. 11)

Le Big Pharma non vogliono vaccinare i migranti per timore delle spese legali (pag. 12)

Ingannare il riconoscimento facciale: la nuova battaglia dell'arte attivista (pag. 12)

No, l'Unione Europea non ha vietato i tatuaggi a colori (pag. 14)

Schedare, cioè spegnere il tempo (pag. 15)

*continua da pagina 1*

sulla salute in relazione a queste contaminazioni. Tutto ciò non è stato fatto».

Sebbene non sia ancora una posizione ufficiale, si può ritenere, già da ora, che quantomeno il diritto all'informazione sia stato tradito. Una prima risposta all'accorato appello del "Comitato Mamme No Pfas", il fronte più attivo da quando la questione è esplosa. Secondo le donne, sarebbero però almeno altri due i diritti umani violati: quello alla salute e quello al rimedio effettivo. Per appurare la violazione, l'esperto Onu ha incontrato autorità ed enti locali, regionali e nazionali, ma anche chi ha vissuto e vive ogni giorno il dramma di abitare in un territorio oggetto di uno dei più gravi casi di inquinamento a livello internazionale. E ancor più grave – come ha aggiunto il delegato delle Nazioni Unite – la mancata divulgazione delle informazioni alla popolazione. «Nel 2016-2017, nell'ambito di un piano di monitoraggio della salute – ha spiegato – alcune persone hanno ricevuto delle lettere nelle quali si invitavano a sottoporre i bambini a delle analisi. Ed è soltanto in quel periodo che hanno saputo di queste contaminazioni». Quindi, con un ritardo di almeno 3 anni. Almeno. Già nel 2006, infatti – secondo un rapporto di Greenpeace – l'Agenzia regionale del Veneto avrebbe potuto iniziare le operazioni di bonifica Pfas nella zona di Trissino.

Se poi tiriamo in ballo la salute pubblica, il tema si fa ancor più scottante. Nel 2015, l'azienda sanitaria locale vicentina avvia un primo screening su 270 persone dal quale emergono i primi casi che superano di 35 volte il limite di 8ng/l di Pfas nel sangue. Nel 2019, invece, erano già almeno 350 mila le persone contaminate a causa dell'inquinamento dell'acqua di falda tra Vicenza, Verona e Padova. Un triangolo rosso, come è stato definito, che ha già ampiamente impattato sulla vita delle persone residenti entro il suo perimetro. L'acronimo Pfas, che sta anche per acidi perfluoroacrilici, indica un gruppo di sostanze chimiche di stampo industriale. La classe più diffu-

## Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hulPYr>

Edito da DV NETWORK S.R.L.

Via Filippo Argelati, 10 – 20143 Milano

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del 19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Impaginazione: Daniele Dalla Bona

Redazione: Stefano Baudino, Valentina Casolaro, Raffaele De Luca, Gloria Ferrari, Walter Ferri, Eugenia Greco, Michele Manfrin, Francesca Naima, Iris Paganessi, Simone Valeri

Hanno collaborato: Gian Paolo Caprettini, Enrico Phelipon

Contatti: [info@lindipendente.online](mailto:info@lindipendente.online)

Abbonamenti: [abbonamenti@lindipendente.online](mailto:abbonamenti@lindipendente.online)

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

DV Network Srl è iscritta al R.O.C.

(registro operatori comunicazione) n. 36531

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (Lindipendente.online)

Non commerciale



sa, la Pfoa (acidi perfluorotanoici), nel 2009, è stata dichiarata “sostanza inquinante resistente” dalla Convenzione di Stoccolma e, nel 2017, dalla Commissione europea su indicazione dell’Agenzia europea delle sostanze chimiche, non sono stati accertati i rischi inaccettabili per l’ambiente e la salute umana. Le sostanze in questione, oltre ad essere estremamente persistenti, infatti, alterano il sistema ormonale portando a diverse patologie, anche letali. Di particolare rilievo, l’aumentato rischio di malattie tiroidee, tumore a rene e testicolo (+30%), di cardiopatia ischemica (+21%), morbo di Alzheimer (+14%) e malattie correlate al diabete (+25%).



L’allarme maggiore è scattato poi quando, nel 2017, sono stati pubblicati i risultati di un biomonitoraggio sulla popolazione nata tra il 1956 e il 2002 e residente nella zona rossa. La conclusione è stata che i giovani al di sotto dei 15 anni sono particolarmente vulnerabili agli effetti delle sostanze tossiche incriminate. Da qui la nascita del “Comitato Mamme No Pfas” che oggi conta centinaia di aderenti. Anche grazie alla pressione da loro esercitata, la vicenda si è fatta via via più trasparente. Una vicenda che a quanto pare ha origini lontane, riconducibili agli anni ’60 con le attività della società di alta moda Rimar e che culmina nel 2013 con l’attribuzione del 97% dell’inquinamento da Pfas della zona alla Miteni Spa. Ora che sono state coinvolte le Nazioni Unite, con la speranza che sempre più provvedimenti vengano adottati, la questione diventerà presto di rilievo internazionale.

## ATTUALITÀ



### VARIANTE OMICRON: DAL SUDAFRICA ARRIVANO BUONE NOTIZIE, CHE NESSUN MEDIA RIPORTA

di Raffaele De Luca

**I**l Sudafrica, il primo paese in cui come è noto è stata rilevata la variante Omicron, sta pensando di porre fine al tracciamento dei contatti ed alla conseguente quarantena. Negli scorsi giorni infatti il Ministerial Advisory Committee (MAC) – un comitato di esperti che fornisce pareri al governo sul contrasto dell’emergenza pandemica – ha inviato un documento al ministro della Salute Joe Phaahla in cui viene consigliato di interrompere con effetto immediato il tracciamento e la messa in quarantena dei contatti delle persone positive al Covid, a prescindere dal fatto che siano o meno vaccinate. La notizia è stata riportata anche dal principale quotidiano online del Sudafrica News24, il quale ha confermato che il documento è stato recentemente inviato al ministro.

Nello specifico, all’interno dello stesso il Ministerial Advisory Committee afferma che il tracciamento dei contatti non è più necessario e che la quarantena dei contatti non è più praticabile nell’attuale clima sociale ed economico. Gli esperti sottolineano che dal 2020 si sono verificati diversi cambiamenti per ciò che concerne la situazione legata al Covid-19, motivo per cui c’è bisogno di una rivalutazione della gestione della pandemia. In tal senso, ricordano che «la proporzione di persone ad aver sviluppato l’immunità al Covid-19 (da infezione e/o vaccinazione) è aumentata notevolmente, superando il 60-80% in diversi sierosondaggi», ovverosia la misurazione dei livelli di anticorpi contro le malattie infettive. La rivalutazione

delle tecniche atte a contrastare il virus, inoltre, deve essere attuata anche poiché «sembra che esse non abbiano probabilità di successo». «Noi identifichiamo una proporzione molto piccola di contatti, in quanto identifichiamo una proporzione altrettanto piccola di casi Covid» affermano gli esperti, secondo cui i test sono fortemente orientati verso l’individuazione di casi sintomatici, mentre la stragrande maggioranza dei casi è asintomatica e non viene dunque rilevata. A tutto ciò si aggiunga anche che «la sensibilità del test SARS-CoV-2 non è ottimale ed a volte genera falsi negativi». Insomma, siccome la stragrande maggioranza dei casi non viene diagnosticata anche la maggior parte dei contatti non lo è, motivo per cui «la messa in quarantena e il tracciamento dei contatti hanno un beneficio trascurabile per la salute pubblica in Sudafrica». Alla luce di tutto questo, gli esperti chiedono che «nessun test anti Covid venga richiesto a meno che il contatto non diventi sintomatico».

La notizia però non è stata riportata dai media mainstream, che nelle scorse settimane avevano ampiamente parlato del Sudafrica a causa della nuova variante Omicron mentre ora – con gli esperti del governo che suggeriscono di mettere fine alle misure sopracitate e con una situazione epidemiologica in condizioni certamente non disastrose – sono silenti. Basterà ricordare che il Sudafrica se da un lato ha un elevato numero di contagi, con una media settimanale attuale di 18.195 casi al giorno, dall’altro ha una media settimanale di morti pari a 45 decessi al giorno. Nelle scorse ondate, invece, la media dei morti era molto superiore a quella attuale, nonostante un numero di casi simile. Il 9 luglio, ad esempio, si viaggiava ad una media settimanale di 19.694 casi al giorno, ma quella dei morti era di 363 al giorno.

L’andamento attuale tuttavia difficilmente può essere giustificato con la sottoposizione della popolazione sudafricana alla vaccinazione anti Covid, dato che ad essere stato completamente vaccinato è solo il 26,3% della popolazione. Ciò induce a pensare che la variante Omicron, a causa della quale i Paesi europei stanno nuovamente tornando

ad imporre le restrizioni, potrebbe non essere così letale. Ipotesi rafforzata da una ricerca appena pubblicata e condotta dall'Istituto Nazionale per le Malattie Trasmissibili di Johannesburg, secondo la quale i sudafricani che contraggono il Covid-19 nell'attuale ondata di infezioni hanno l'80% in meno di probabilità di essere ricoverati in ospedale se contraggono la variante dell'omicron, rispetto ad altri ceppi. Anche i risultati di questa ricerca trovano raro spazio sui media, che preferiscono nella gran parte dei casi riportare la dichiarazione di stampo allarmista rilasciata dal direttore regionale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità per l'Europa, Hans Kluge, il quale (senza portare ricerche o dati in merito) ha affermato che la variante Omicron in poche settimane sarà dominante in tutta Europa e spingerà i sistemi sanitari «sull'orlo del baratro». Ancora una volta media e istituzioni delle politiche sanitarie sembrano dunque preferire la comunicazione basata sull'allarmismo, nonostante dal Sudafrica arrivino notizie che lasciano sperare su un quadro in forte miglioramento.

## TRENITALIA PORTA L'ALTA VELOCITÀ ALL'ESTERO MA ABBANDONA IL SUD ITALIA

di Valeria Casolaro

**I**l 18 dicembre Trenitalia ha inaugurato il nuovo collegamento tra le stazioni di Milano Centrale e la Gare de Lyon di Parigi, percorribile in poco più di sei ore con i Frecciarossa. I prezzi contenuti lo rendono un servizio ottimale che permette di viaggiare in maniera più green e pratica rispetto all'aereo. Entro il prossimo anno, inoltre, verrà messo in funzione un collegamento, sempre di Trenitalia, tra Barcellona e Madrid. Tuttavia, mentre crescono gli investimenti sui servizi redditizi, in buona parte del Sud Italia un servizio ferroviario efficiente rimane ancora un sogno nel cassetto.

Da Milano Centrale al cuore di Parigi in una mattinata di viaggio, per meno di 30 euro. Le tempistiche si accorciano ulteriormente, partendo da Torino. Dal 18 dicembre è possibile grazie al nuovo

servizio di Frecciarossa, l'Alta Velocità di Trenitalia, che per la prima volta si muove oltralpe per raggiungere una capitale europea. Questa costituisce un'alternativa ottimale al viaggio aereo, mezzo molto meno pratico, considerata la difficoltà di raggiungere gli aeroporti e le tempistiche di check-in, nonché decisamente inquinante. Rendere lo spostamento su rotaia preferibile rispetto a quello aereo ha quindi dei vantaggi anche in termini di tutela ambientale. Trenitalia promette anche di aumentare il servizio per il 2022, passando da due a tre partenze al giorno, pur mantenendo i prezzi relativamente bassi. L'ad di Trenitalia Corradi, inoltre, prevede prima della fine del 2022 un nuovo collegamento che unirà Madrid e Barcellona.

Tuttavia, mentre le tratte più redditizie godono di grandi investimenti e promozione commerciale, una parte d'Italia resta ancora sfornita non solo dell'Alta Velocità, ma di collegamenti ferroviari veri e propri, che anche quando presenti sono spesso del tutto scadenti. In Sicilia, per esempio, i collegamenti ferroviari interni richiedono intere giornate di viaggio: per percorrere la distanza tra Catania e Trapani, all'incirca 300 chilometri, ci vogliono come minimo otto ore e tre treni diversi. Solamente di recente è stato inaugurato il collegamento tra Catania e Palermo tramite Frecciabianca, che consente in tre ore di percorrere il tragitto, perché «i siciliani abbiano il diritto di sentirsi anche loro italiani». Lo ha affermato Cancellieri, sottosegretario ai trasporti grillino. Era anche ora, verrebbe da dire. Per l'Alta Velocità, però, non se ne parlerà almeno fino al 2026. I collegamenti dalla Sicilia per il resto dell'Italia costituiscono una problematica ulteriore: per andare in treno da Catania e Roma, ad esempio, è necessaria un'intera giornata di viaggio (tra le 9 e le 11 ore).

In Salento i collegamenti ferroviari sono garantiti dalle Ferrovie del Sud Est, braccio delle Ferrovie dello Stato Italiane, ma il servizio deve essere supportato da vettori automobilistici a causa della scarsità ed inefficienza delle linee. Per recarsi da Gallipoli a Lecce, distanti appena 40 km l'una dall'altra, coloro che volessero utilizzare il treno impiegherebbero dalle due ore alle due ore e mezza.

Per chi avesse bisogno di attraversare i 50 km di larghezza del tacco d'Italia e arrivare, supponiamo, da Gallipoli a Otranto, bisogna contare tempistiche tra le due e le tre ore, anche qui con un cambio minimo di tre treni.

Per quanto possa dar luogo a iniziative dai risvolti positivi, l'investimento nella mobilità in Italia sembra essere orientato in primo luogo al business. La mobilità come diritto dei cittadini è tutt'altra storia.

## CARCERE DI CAPUA VETERE: 108 AGENTI INDAGATI PER TORTURA E VIOLENZA

di Raffaele De Luca

**N**ella giornata di mercoledì si è tenuta nell'aula bunker del carcere campano di Santa Maria Capua Vetere l'udienza preliminare del processo in cui sono imputati in 108 -tra agenti della Polizia penitenziaria e funzionari del Dap (Dipartimento Amministrazione Penitenziaria) - per le violenze nei confronti dei detenuti di tale carcere avvenute nel mese di aprile 2020. I 108 individui sono accusati a vario titolo di: tortura, lesioni, abuso di autorità, falso in atto pubblico e cooperazione nell'omicidio colposo del detenuto algerino Lakimi Hamine (addebitato a 12 imputati). Quest'ultimo, un ragazzo di 28 anni di origine algerina, venne infatti messo in isolamento subito dopo il pestaggio in questione e fu poi trovato morto il 4 maggio 2020. Per quanto concerne il reato di tortura, invece, esso viene contestato a circa 50 pubblici ufficiali: si tratta della prima volta dall'introduzione - nel 2017 - dello stesso.

Venendo poi ai quasi 200 detenuti coinvolti nella vicenda, al momento sono 56 i difensori costituiti come parte civile: tra questi troviamo associazioni come «Antigone» - che si è detta dispiaciuta per il «numero esiguo di difensori delle persone offese» - il garante campano per i detenuti Samuele Cambriello, che con le sue denunce ha dato il via all'indagine e, soprattutto, il ministero della Giustizia. Proprio nei confron-



ti di quest'ultimo, però, si è creata una questione giuridica che il gup Pasquale D'Angelo dovrà dirimere. Gli avvocati di alcuni detenuti hanno infatti annunciato di voler chiedere l'autorizzazione a citare il ministero come responsabile civilmente. Proprio per tale motivo, dunque, non appare lontana l'ipotesi per cui il dicastero potrebbe comparire nella doppia veste di parte offesa e responsabile civile.

Attualmente quello che è invece certo è che la prossima udienza si terrà l'11 gennaio, con i difensori degli imputati che dovranno interloquire sulle costituzioni, in particolare su quelle delle associazioni. Altra certezza è legata alla decisione in merito alla richiesta della Procura di prorogare le misure cautelari per alcuni agenti, il cui termine era prossimo alla scadenza. Il gup infatti ha deciso di bocciare tale richiesta, motivo per cui gli arresti domiciliari per 20 agenti della polizia penitenziaria e l'interdizione dai pubblici uffici per altri 7 termineranno il prossimo 28 dicembre.

Detto ciò, per tutto il resto la giustizia dovrà fare il proprio corso: niente può al momento essere dato per certo e le responsabilità dei soggetti indagati andranno ovviamente accertate durante il processo. C'è da dire però che un video proveniente dalle telecamere di sicurezza del carcere mostra chiaramente i tremendi atti che gli agenti della polizia penitenziaria commisero ai danni dei detenuti. Manganellate, calci, pugni, testate, persone inermi stese a terra brutalmente picchiate: sono queste le violenze che si verificarono il 6 aprile 2020 nel carcere di Santa Maria Capua Vetere. Una vera e propria mattanza che gli agenti scatenarono quasi per vendetta, dato che il giorno precedente i detenuti inscenarono una protesta per la situazione all'interno del carcere in relazione alla pandemia da Covid-19.

## ESTERI E GEOPOLITICA



### PETROLIO E SOCIALISMO: LE COLPE PER CUI IL VENEZUELA È (DI NUOVO) NEL MIRINO

di Enrico Phelipon

**M**artedì 20 dicembre, la corte suprema del Regno Unito ha stabilito che la Gran Bretagna riconosce Juan Guaidó inequivocabilmente come legittimo capo di stato. Questa decisione avviene a seguito della battaglia legale in corso, tra il “presidente autoproclamato” gradito all'Occidente, Guaidó, e il presidente realmente in carica, Nicolás Maduro, per il controllo su 1,6 miliardi di euro di riserve auree detenute (e al momento bloccate) dalla Banca d'Inghilterra. Fondi, che stando ad un libro (Room Where It Happened) pubblicato dall'ex consigliere per la sicurezza di Trump, John Bolton, vennero congelati, su espressa richiesta di Washington, al solo scopo di applicare pressioni economiche al governo di Maduro.

Per comprendere meglio questa vicenda bisogna tornare al 2018, anno in cui venne rieletto Maduro durante le elezioni presidenziali tenutesi in Venezuela. Carica ottenuta con il 67% dei voti (con un'affluenza del 4,6%). Le elezioni del 2018, che vennero boicottate e fortemente contestate dalle opposizioni diedero il via ad una crisi politica, che raggiunse l'apice nel gennaio 2019, quando l'Assemblea nazionale, il parlamento controllato dall'opposizione ma di fatto esautorato, dichiarò invalide le elezioni e nominò Juan Guaidó presidente ad interim del Venezuela.

Maduro ha sempre sostenuto che dietro la crisi politica del 2019 ci fosse un tentativo di colpo di Stato da parte degli Stati Uniti per rovesciarlo. E in effetti il

governo di Maduro non ha tutti i torti nel sostenere tali accuse, dato che negli anni della presidenza Trump le ingerenze da parte di Washington in Venezuela sono state numerose. Basti pensare che il riconoscimento di Guaidó come legittimo presidente da parte degli Stati Uniti avvenne in tempi rapidissimi. Che una scelta di tale rilievo avvenga in un così breve lasso di tempo appare quanto meno strano, considerando che Guaidó, sebbene fosse presidente dell'Assemblea Nazionale, (il Parlamento venezuelano) non era ancora una figura di spicco tra l'opposizione venezuelana e non godesse di alcun potere reale all'interno del paese.

Il disconoscimento di Maduro come legittimo presidente a favore di Guaidó venne poi confermato anche dagli alleati di Washington, inclusa l'Unione Europea. Ad oggi, pochi paesi tra cui Egitto, Turchia, Cina, Russia e Iran continuano a riconoscere Maduro come legittimo presidente.

Tra il 2019 e il 2020, diversi furono i tentativi da parte della presidenza Trump di ostacolare e far cadere il governo di Maduro. Numerose furono le dichiarazioni da parte di Washington in cui non si escludeva l'ipotesi di un intervento armato in Venezuela. Nell'agosto 2019, Trump decise inoltre di imporre ulteriori sanzioni economiche al Venezuela, ordinando il congelamento di tutti i beni del governo venezuelano negli Stati Uniti e bloccando le transazioni con cittadini e società statunitensi. Sanzioni economiche vennero applicate anche da parte dell'Unione Europea, rinnovate poi dal Consiglio Europeo per altri 12 mesi il 26 novembre 2021. Per oltre 15 anni il Venezuela ha subito sanzioni economiche da parte degli Stati Uniti, inizialmente giustificate dalla mancata collaborazione sul contrasto al traffico di droga e alla lotta al terrorismo. In seguito, durante la presidenza Obama, vennero applicate nuove sanzioni per il mancato rispetto dei diritti umani, la corruzione e le presunte azioni antidemocratiche commesse dal governo di Maduro. Mentre l'ultimo round di sanzioni venne appunto giustificato dalla mancanza di trasparenza durante le elezioni presidenziali del 2018.

Per dovere di cronaca va ricordato che dal 2013 (anno in cui Maduro vinse le prime elezioni a seguito della morte del presidente storico Hugo Chavez) ad oggi, si sono tenute nel paese 3 elezioni presidenziali e altrettante elezioni parlamentari e locali. Inoltre, un rapporto preliminare della Missione di osservazione elettorale dell'Unione europea (EOM-UE), incaricata di monitorare le elezioni locali tenutesi nel novembre 2021 in Venezuela, di nuovo vinte largamente dall'alleanza socialista, ha confermato che: "il voto si è svolto in un contesto migliore rispetto al passato". Elezioni, che vedevano il ritorno delle opposizioni dopo 4 anni, e che sono state nettamente vinte dal partito di governo che si è imposto in 20 su 23 stati. Gli osservatori europei, nonostante abbiano rilevato delle irregolarità hanno comunque confermato che: "il quadro elettorale venezuelano sia conforme alla maggior parte degli standard internazionali fondamentali".

Le sanzioni economiche, il malgoverno e la corruzione, hanno trascinato negli anni il Venezuela in una profonda crisi economica. Gli alti livelli di disoccupazione, le difficoltà di accesso al cibo e ad altri beni di prima necessità, comprese le medicine, hanno spinto circa sei milioni di venezuelani a fuggire dal Paese in cerca di una vita migliore. Questa crisi umanitaria è stata indubbiamente aggravata anche dalle tensioni politiche interne, come il tentativo di colpo di stato da parte di Guaidó e di alcuni vertici dell'esercito nell'Aprile 2019, o l'incursione per rapire/uccidere Maduro da parte di un gruppo di mercenari della compagnia di contractors americana SilverCorp USA nel maggio 2020.

Nonostante il tentativo di colpo di stato (miseramente fallito) messo in atto da Guaidó, che avrebbe potuto gettare il paese in una sanguinosa guerra civile, viene da chiedersi come mai parte della comunità internazionale continui ancora a riconoscerlo come presidente legittimo. Le elezioni dello scorso novembre che hanno visto la vittoria netta da parte del partito di Maduro, hanno confermato ancora una volta come il supporto della popolazione venezuelana verso Guaidó sia limitato. Lui stesso,

commentando il risultato delle elezioni, ha dichiarato che "bisogna ricostruire e che serve unità di intenti tra i vari leader delle opposizioni", facendo sottintendere di non avere nemmeno il controllo su tutte le varie forze di opposizione all'interno del paese. I critici del Venezuela, capeggiati da Washington, non esitano a condannare l'operato del governo Maduro usando come pretesto le elezioni non libere, e facendo leva sui diritti umani e la mancanza di libertà civili a cui il popolo venezuelano sarebbe soggetto. Eppure, sia gli Stati Uniti che l'Unione Europea tra i propri alleati vantano paesi in cui le elezioni non si tengono proprio come l'Arabia Saudita, oppure altri paesi che di certo non vantano la tutela dei diritti umani tra le loro qualità principali, come Turchia ed Egitto. Nonostante le numerose denunce da parte di ONG e attivisti, in merito ad arresti indiscriminati, torture e assassinii compiuti dalle forze dell'ordine Egiziane, il governo di Abdel Fattah el-Sisi è riuscito ad ottenere, lo scorso marzo, la cancellazione delle sanzioni da parte dell'Unione Europea.

Alla luce di questi esempi, viene quindi da chiedersi da dove arrivi tutto questo accanimento da parte dell'Occidente verso il Venezuela? Come spesso accade va annotata una "coincidenza": le attenzioni e le ire di Washington verso il mancato rispetto dei diritti umani si concentrano ancora una volta sui Paesi che detengono grosse risorse naturali (come Siria e Iran) o che perseguono un sistema economico socialista, invisso ai governi statunitensi e ai loro interessi economici (come Cuba). Il Venezuela deve scontare entrambe le "colpe": detiene le più grandi riserve al mondo di petrolio (stimate in 300 miliardi di barili) e la loro gestione venne nazionalizzata a partire dalla fine degli anni '90, dal presidente socialista Hugo Chavez, tagliando fuori dalla gestione le multinazionali occidentali.

## LIBIA, ORA È UFFICIALE: LE ELEZIONI PRESIDENZIALI NON SI FARANNO

di Gloria Ferrari

**A**nche se il sospetto c'era ormai da alcune settimane, ora è ufficiale che il 24 dicembre non ci sarà alcuna elezione presidenziale in Libia. Lo ha confermato il 22 dicembre una Commissione Parlamentare, basandosi su un documento redatto il 20 dicembre. Nel testo si legge che l'Alta commissione elettorale, l'organo incaricato di supervisionare il voto, ha ordinato ai comitati elettorali di tutto il territorio nazionale di sciogliersi.

Le criticità hanno riguardato soprattutto i criteri di selezione dei candidati: nell'ultimo periodo se ne potevano contare quasi 100, tutti con qualche caratteristica non perfettamente in linea con l'ideale di Presidente che un Paese auspicherebbe di avere.

### LIBIA: LE ELEZIONI IN NUMERI

**7**  
Gli anni dall'ultima tornata elettorale

**3 mln**  
(su 7 mln) i cittadini che si sono registrati per il voto

**98**  
Gli aspiranti candidati alla presidenza

FONTE: Election Guide, Arab News, Commissione Libica per le Elezioni



ISPI

«Non sono un profeta, e non sono uno stregone, non sono in grado di dirvi cosa accadrà», aveva detto il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, quando gli era stato chiesto un commento sulle probabilità di successo delle elezioni promosse dall'Onu. «Faremo di tutto per facilitare il dialogo e risolvere questioni che potrebbero essere viste come elementi di divisione in Libia», aveva concluso, dopo aver elencato una serie di problematiche importanti che in Libia si sarebbero dovute risolvere al più presto.

### Cos'è andato storto questa volta?

Probabilmente molte cose. Prima fra tutte la strategia delle Nazioni Unite, che

“nel forzare” le elezioni non hanno preso in considerazione alcuni fattori. L’Onu non ha ben tenuto in conto il fatto che l’essenza della Libia non si esaurisce nel Governo della parte Occidentale del Paese. O almeno non solo. La realtà è che la nazione è costituita da una moltitudine di milizie, correnti politiche e ideologie diverse, con notevoli differenze anche all’interno di movimenti islamisti vicini tra loro. In particolare sono proprio le milizie impegnate in Libia che hanno un enorme potere decisionale sul come le cose effettivamente devono andare. E trascurarle o non tenerne conto a dovere significa commettere un errore già in partenza. Come l’episodio di martedì, quando buona parte dei candidati doveva incontrarsi a Bengasi per discutere del processo elettorale, e dall’altra parte diversi gruppi armati rivali hanno bloccato le strade di Tripoli.

Affinché le strategie funzionino è doveroso capire che il panorama libico è molto differenziato. Basta guardare la lista dei candidati. Tra loro c’era Abdul Hamid Dbeibah, primo ministro ad interim che durante la nomina da parte della comunità internazionale aveva promesso di non volersi candidare alla presidenza. E c’era anche un maresciallo, Halifa Haftar, che qualche mese prima aveva guidato le milizie alla conquista di Tripoli per ottenere il controllo su tutto il Paese. E c’era anche Saif Gheddafi, figlio di Muammar Gheddafi: il candidato che era stato condannato a morte nel 2015 per crimini di guerra, salvatosi solo grazie a un’amnistia. La storia degli altri ipotetici futuri presidenti non è meno complessa o contorta. Motivo per cui la Commissione non ha mai definitivamente approvato la lista ufficiale dei nomi.

Sembra, alla fine, che la proposta dell’Onu di procedere con delle elezioni non abbia affatto smorzato le tensioni ma anzi, ne abbia inasprito le divisioni. Se è vero che alle Nazioni Unite va il merito del “cessate il fuoco” dell’ultimi periodo, non si può esultare allo stesso modo per una politica internazionale che sembra non conoscere bene il territorio su cui interviene. Non si sa come andranno le cose e se per una nuova data bisognerà solo aspettare qualche

settimana. È certo però che l’ennesima crisi potrebbe scoppiare da un momento all’altro, mettendo contro le milizie nemiche. Proprio come è accaduto dopo le elezioni del 2014, quando le profonde divisioni portarono la Libia ad una guerra civile durata anni.

## IL CILE HA ELETTO PRESIDENTE IL LEADER DELLE PROTESTE STUDENTESCHE

di Gloria Ferrari

**P**er il Cile la giornata di ieri ha segnato un evento da ricordare. Al ballottaggio delle elezioni presidenziali l’ex leader delle proteste studentesche che infiammarono il paese nel 2019, Gabriel Boric, è diventato il nuovo presidente ricevendo il 55,86% dei voti. Un risultato a sorpresa, che lo ha visto superare ampiamente José Antonio Kast, candidato della borghesia liberista e dei settori della destra nostalgica dell’ex regime militare di Augusto Pinochet.

Una nuova vittoria per i movimenti di sinistra che si oppongono al liberismo in America Latina, dove i governi amici della tradizionale politica economica americana sono ormai ridotti a poche eccezioni, guidate dal Brasile di Bolsonaro (dove si voterà a breve). Del resto sono numerosi ormai i governi più o meno apertamente schierati verso un ordinamento socio-economico di stampo socialista: dagli storici Cuba, Venezuela, Bolivia e Nicaragua, passando per Argentina e Perù. Boric, classe 1986, sarà il Presidente più giovane della storia del Cile.

### Perché la scelta dei cileni segna una svolta?

Fondamentalmente perché in queste elezioni i cittadini sono stati chiamati a compiere una scelta ben precisa, drastica e netta. Boric e Kast hanno mostrato durante la campagna elettorale di avere una visione del futuro molto diversa.

Antonio Kast, 55 anni, è un aperto ammiratore dell’ex dittatore Pinochet: suo fratello Miguel Kast, a tal proposito, ri-

coprì alcuni ruoli di rilievo durante il regime. E ancora. Il padre aveva scelto di aderire al Partito nazista nel 1942.

Nelle varie sessioni della propaganda elettorale si era presentato come “restauratore dell’ordine nel paese”, ispirandosi all’operato di Bolsonaro e a quello dell’ex dittatore peruviano Alberto Fujimori, imprigionato per crimini contro l’umanità. Kast è contrario all’immigrazione, all’aborto e alle coppie omosessuali, ai movimenti femministi e al divorzio. Il suo spirito conservatore lo ha portato infatti ad una serrata difesa della famiglia tradizionale. Basti pensare che lui stesso è sposato da 30 anni e ha 9 figli.

Boric, invece, già deputato e storico leader dei movimenti studenteschi, ha promosso un programma incentrato sull’ambientalismo e sulla decarbonizzazione del Cile. Dichiaratamente femminista, dopo la vittoria ha detto che il suo sarà “il primo governo ecologista della storia del Cile”. Nel programma elettorale di Boric si legge che sarà sua priorità puntare a rendere pubblico il sistema sanitario e quello pensionistico (ad oggi entrambi privati), con una particolare attenzione per l’individualità delle comunità locali e indigene.

Per comprendere la sorpresa espressa dai media per l’elezione di Boric, bisogna fare un passo indietro e capire in che contesto il Cile ha vissuto gli ultimi anni, proprio a partire dalle proteste del 2019. All’epoca ci furono molte manifestazioni contro il governo conservatore di Sebastian Pinera, represso con l’esercito. Una forza militare che, evidentemente, non è riuscita a soffocare la voglia di cambiamento verso un sistema che, pur essendosi liberato della dittatura di Pinochet, continua a vederne i frutti. Nella Costituzione (che è in fase di revisione), ad esempio, e nel sistema economico di un paese fondato sulla disuguaglianza, in cui poche imprese ricche e private controllano quasi tutti i settori più importanti.

Le proteste erano cominciate dopo l’approvazione di una legge che aumentava il prezzo del biglietto della metropolitana per circolare nella capitale. Per i cileni

la spesa era già molto alta se confrontata con lo stipendio medio di un normale lavoratore. Da dove nasce la disparità economica nel paese? Gli esperti dicono che l'origine può essere ricercata nelle pratiche di colonizzazione e decolonizzazione. Durante l'assegnazione delle terre, in epoca coloniale spagnola, il Governo favorì i discendenti degli europei e creò le basi per il latifondismo che ancora opprime economicamente gli strati popolari del paese.

Lucía Dammert, analista politica e docente dell'Universidad de Santiago aveva detto al País che «Le proteste di questi giorni sono guidate da una nuova generazione di cileni, che hanno meno di 30 anni, che non hanno conosciuto la dittatura di Pinochet e che sono aperti alla possibilità di esprimere le proprie sofferenze perché sentono che non hanno niente da perdere». Ovvio però che il 55% dei voti Boric non lo ha ottenuto solo con i voti dei giovani, segno che anche tra le generazioni più anziane c'è voglia di lasciarsi il passato alle spalle.

## MYANMAR: L'ITALIA AGGIRA L'EMBARGO FORNENDO VELIVOLI ALLA GIUNTA MILITARE

di Gloria Ferrari

**I**talia e Francia forniscono velivoli ai militari golpisti del Myanmar. È quanto sostengono 4 organizzazioni della società civile italiana: Italia-Birmania insieme, Amnesty International, Rete italiana Pace e Disarmo e Atlante delle Guerre, secondo cui le due nazioni avrebbero fornito al Paese sotto assedio militare diversi apparecchi. Tra questi figurano un ATR-72 600, un Airbus Eurocopter, un Y-12, Yak-130 e K-8. Gli aerei in questione, gli ATR-72 600, sono prodotti in Francia da ATR, unendo le forze lavorative della francese Airbus e l'italiana Leonardo Corporation. Gli Eurocopter, invece, sono prodotti in Francia da Airbus (la cui sede ufficiale è nei Paesi Bassi).

Anche se al momento non è ancora ufficialmente dimostrato che i golpisti usino gli aerei per scopi militari (potrebbero,

ad esempio, essere destinati al trasporto di passeggeri), «il solo fatto che tale fornitura sia nelle mani della giunta militare in Birmania è di per sé grave», si legge sul Manifesto. Come sono fatti questi velivoli? Prendiamo l'ATR-72 600 aereo che può ricoprire molte funzioni ed è in grado di trasportare fino a 78 persone. La sua velocità di 510 Km/h gli permette di essere usato per diversi tipi di business, con ogni condizione climatica o tipologia di terreno d'atterraggio (anche non asfaltato). Sembrerebbe perfetto per un'operazione militare.

Un documento militare birmano del 2018, tenuto segreto e reso noto poi da Justice for Myanmar, rivela l'esistenza di indicazioni su cosa possono fare le forze armate con gli aerei e come possono essere convertiti per trasportare truppe e container. Con foto esplicative annesse. L'assedio militare nei confronti del Myanmar prosegue ormai da quasi un anno, e il bilancio delle vittime si aggira attorno alle 100 al mese, tutte nelle file dell'opposizione. Gli scontri sono numerosi e qualsiasi mezzo nelle mani dei golpisti potrebbe potenzialmente essere utilizzato contro la popolazione.

Per questo le associazioni sopra citate si sono dette preoccupate delle interazioni tra Italia e Francia e Myanmar e hanno chiesto spiegazioni al Ministero degli Affari Esteri e alla Cooperazione Internazionale. Bisogna tenere presente che nei confronti del Myanmar è ancora attivo l'embargo del 1996, stabilito dall'UE, sul tema «armi e munizioni». Oltre a queste, sono incluse nel «divieto» anche «parti di ricambio, riparazioni, manutenzione e il trasferimento di tecnologia militare».

In aggiunta, dal 26 aprile 2018 è stato stabilito «il divieto di esportazione di beni a duplice uso per gli utenti finali militari e della Polizia di frontiera (e) restrizioni all'esportazione di apparecchiature per il monitoraggio delle comunicazioni che potrebbero essere utilizzate per la repressione interna, l'addestramento militare e la cooperazione militare».

L'intensificarsi di attacchi aerei nelle ultime settimane in alcune regioni del

paese ha accresciuto i sospetti. Centinaia di civili continuano a morire e gli edifici crollano uno dopo l'altro. Il risultato è drammatico: 300.000 sfollati cercano dimora fuori dal Paese, e molti altri ancora, che non hanno la possibilità di andarsene, rimangono senza un posto in cui stare.

## IN TUTTA EUROPA TORNANO LE RESTRIZIONI ANTI-COVID

di Raffaele De Luca

**L**e campagne vaccinali – inizialmente aventi ad oggetto la doppia dose a cui si è successivamente aggiunto il cosiddetto “booster” – sono state attuate con la convinzione che avrebbero rappresentato il mezzo con cui sarebbe stata superata l'emergenza sanitaria e le relative restrizioni, permettendo così di tornare alla normalità. Ad oggi però i Paesi europei, compresi quelli in cui la campagna vaccinale procede a gonfie vele, si trovano a fare i conti con l'avanzare della pandemia e della nuova variante Omicron, motivo per cui diversi governi nazionali stanno di nuovo imponendo restrizioni ai cittadini.

In Irlanda, ad esempio, a partire dal 20 dicembre è stato praticamente imposto il coprifuoco. Venerdì scorso infatti il governo ha annunciato che tutti i ristoranti, bar e caffè – esclusi i servizi d'asporto o di consegna a domicilio – avrebbero dovuto chiudere alle 20.00 e che nessun evento indoor avrebbe potuto avere luogo dopo le 20.00. In relazione agli eventi antecedenti alle 20.00, poi, il governo ha precisato che la partecipazione sarebbe dovuta essere «limitata al 50% della capacità della sede» o comunque non vi sarebbero dovute essere più di 1.000 persone. La «partecipazione agli eventi all'aperto», inoltre, sarebbe dovuta essere «limitata al 50%» o comunque non vi sarebbero dovuti essere più di 5.000 partecipanti. Tutto ciò nonostante una forte campagna vaccinale, con il 76,6% della popolazione che ha ricevuto due dosi di vaccino ed il 32,8% che si è sottoposto al booster.

In Olanda le restrizioni sono ancora più dure: domenica scorsa infatti è scatta-



to il lockdown, che durerà almeno fino al 14 gennaio. Come si legge sul sito del governo, si è deciso di optare per tale soluzione in quanto «la rapida diffusione della variante Omicron deve essere rallentata per garantire che i servizi sanitari rimangano a disposizione di tutti». Dunque, negozi non essenziali, musei, cinema, teatri, bar e ristoranti ed altri luoghi pubblici resteranno chiusi, così come «le istituzioni scolastiche e l'assistenza extrascolastica», che rimarranno chiuse almeno fino al 9 gennaio 2022. Eccezioni in tal senso sono previste solo per «la formazione pratica, gli esami e gli studenti vulnerabili». Non si può non sottolineare, tuttavia, come tali restrizioni facciano seguito ad una campagna vaccinale a cui ha aderito gran parte della popolazione: basterà ricordare che al momento l'85,8% dei cittadini over 18 ha completato il ciclo vaccinale base. Segnali negativi, nonostante tutto ciò, si erano però già cominciati ad intravedere il mese scorso, quando le terapie intensive erano tornate a riempirsi.

C'è poi la Danimarca, dove sebbene il 77,5% della popolazione si sia sottoposto alle prime due dosi ed il 34,9% abbia ricevuto il booster sono state imposte in questi giorni delle chiusure parziali. Come si legge sul sito delle autorità danesi, le discoteche sono infatti attualmente chiuse così come gran parte dei luoghi culturali, mentre ristoranti, bar e caffetterie devono restare chiusi dalle 23:00 alle 05:00. Gli alcolici, inoltre, non possono essere venduti tra le 22:00 e le 05:00. Si tratta di misure messe in campo per contrastare il vertiginoso aumento dei casi: nonostante molti cittadini – come detto – si siano vaccinati, in Danimarca si viaggia ad una media settimanale di oltre 9000 casi al giorno. Un vero e proprio record, dato che mai dall'inizio della pandemia nel Paese erano stati registrati numeri simili.

Anche il Portogallo ha scelto di introdurre nuove restrizioni: ieri il primo ministro Antonio Costa ha annunciato che saranno anticipate le restrizioni inizialmente «previste per il post Capodanno». Tra le misure imposte va sicuramente citata la chiusura di locali e bar – che dal 25 dicembre al 10 gennaio dovranno abbassare le serrande

– nonché lo smart working, che sarà obbligatorio durante tale periodo. Tutto ciò nonostante in Portogallo quasi la totalità della popolazione sia stata vaccinata: l'87,9% dei cittadini infatti si è sottoposto al vaccino, ed inoltre la dose booster è stata somministrata al 22,6% della popolazione. Un annuncio simile è infine arrivato sempre ieri anche in Germania: il governo tedesco ha infatti comunicato che dal 28 dicembre «i grandi eventi dovranno svolgersi a porte chiuse» così come verranno chiusi «i club e le discoteche». Inoltre, con particolare riferimento alle feste di capodanno, il governo ha annunciato che «gli assembramenti privati anche per vaccinati o guariti dal Covid saranno consentiti solo con un massimo di dieci persone».

## DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



### MILANO, PROTESTA PER LO SGOMBERO COATTO DEI SENZATETTO DA PARTE DELLA POLIZIA

di Valeria Casolaro

**N**ella giornata di sabato si è svolta, nei pressi della stazione centrale di Milano, una manifestazione di protesta contro gli sgomberi avvenuti giovedì sera. Nella serata del 16 dicembre, infatti, agenti della polizia di Milano e dipendenti dell'Amsa, il servizio addetto al recupero di rifiuti ingombranti, hanno sgomberato una strada nella quale dimoravano diverse persone senza fissa dimora, minacciando anche di querelare un giornalista che cercava di documentare i fatti. «Bivaccare sotto i tunnel non è umano e decoroso» scrive l'assessore alla sicurezza del Comune di Milano Granelli, che giustifica così l'operazione di polizia. Secondo quanto denunciato dall'associazione Mutuo Soccorso Milano, almeno 40 agenti si sono presen-

tati nella serata di giovedì 16 dicembre nel sottopasso nei pressi della Stazione Centrale per rimuovere materassi e coperte appartenenti a senzatetto che si riparavano in quella zona, invitandoli a cercare riparo presso la struttura provvisoria denominata Mezzanino. L'operazione è avvenuta senza preavviso né la mediazione degli assistenti sociali, che sono arrivati quasi un'ora e mezza dopo la polizia. «Se l'organizzazione del Comune fosse efficiente si sarebbe intervenuti mandando avanti gli assistenti sociali aiutati dalle forze di polizia» dichiara all'Indipendente un rappresentante di Mutuo Soccorso.

«Giovedì mattina l'Assessore alla Sicurezza di Milano ha ordinato di aprire il Mezzanino, con tre giorni di anticipo (il 20 dicembre), in virtù dello sgombero» spiega l'operatore. Il Mezzanino, spiega, è una soluzione temporanea: 70 brandine all'incirca, montate in un sottopassaggio della stazione dalle sette di sera alle cinque di mattina, senza acqua corrente né prese elettriche, con bagni chimici posti al di fuori della struttura. «Si tratta del posto peggiore di Milano, aperto in fretta e furia e temporaneo per sua stessa natura». L'operatore spiega infatti che «Lo sgombero non è avvenuto perché il Comune ha trovato una soluzione abitativa migliore, ma per compiere un'azione in nome del decoro, trovando una soluzione di emergenza. Oggi i sottopassaggi della stazione sono di nuovo pieni di persone, perché il Comune non è in grado di fornire una soluzione decente e dignitosa».

La ragione, a suo parere, è dovuta alla situazione dei dormitori milanesi, definita «tragica». «Il giorno dopo essere state portate al Mezzanino le persone possono andare al Casc [Centro Aiuto Stazione Centrale, nda] per essere inserite nel programma per portarle ad abbandonare la strada. Tuttavia entrare nei dormitori è un'impresa, ci sono liste d'attesa di mesi interi, i letti sono spesso pieni di cimici e manca l'acqua calda. Inoltre i dormitori possono trovarsi in una provincia piuttosto che in un'altra: se ti dicono che c'è un posto libero a Pavia tu puoi andare solo lì, con il risultato di distruggere il proprio network sociale». Nel corso delle operazioni di giove-

dì notte la Polizia ha anche minacciato di denuncia un giornalista della testata Milano Today che cercava di documentare quella che l'agente stesso ha definito "un'operazione di Polizia", salvo poi concedere la pubblicazione delle immagini "solo su Milano Today". La domanda sorge spontanea: se si sta svolgendo un'operazione legittima, al fine della sicurezza pubblica, perchè vietarne la diffusione tramite immagini?

L'assessore di Milano Marco Granelli ha definito l'operazione come mirata a "evitare il bivacco" nei pressi della stazione, sottolineata come a gestirla fossero "operatori e volontari delle associazioni", quando chi era presente sul posto dichiara fossero presenti solamente Amsa e Polizia. "Bivaccare sotto i tunnel non è umano nè decoroso" scrive Granelli, difendendo l'agire muscolare del Comune, che criminalizza la povertà senza, sembra, offrire soluzioni funzionali a un problema strutturale.

## INDONESIA, UNA SENTENZA SEGNA LA VITTORIA DEGLI INDIGENI CONTRO L'OLIO DI PALMA

di Simone Valeri

**In** Indonesia, nella provincia di Papua, una causa intentata da due compagnie di olio di palma, per ribaltare la decisione di un governo distrettuale, è stata respinta. Il tentativo delle aziende era quello di veder ripristinati alcuni loro permessi, tempo prima revocati dalle autorità locali per una serie di violazioni. Per le popolazioni indigene, il cui territorio rientrava nelle concessioni delle compagnie, la sentenza offre una rara possibilità di veder finalmente riconosciuti ufficialmente i loro diritti alla terra.

Il 27 aprile scorso, il governo locale di Sorong ha annullato i permessi di tre compagnie afferenti all'industria dell'olio di palma. La decisione è stata presa dopo anni di lotta delle comunità indigene della regione, le quali non hanno mai smesso di pretendere il loro diritto alla terra, nonché che i loro territori venissero difesi dagli interessi delle mul-

tinazionali. Il governo, in quella che si è da subito figurata come una posizione storica, ha dichiarato che le compagnie non hanno adempiuto ai loro obblighi come stabilito nei permessi originari. Ad esempio, non hanno riferito gli avanzamenti delle loro operazioni e nemmeno aggiornato i cambiamenti delle loro partecipazioni azionarie. Due delle tre aziende penalizzate hanno cercato di opporsi alla revoca ma il tribunale di Jayapura, almeno per ora, ha messo una pietra sulla questione. Le aziende, note con gli acronimi di PLA e SAS, potranno tuttavia ancora ricorrere in appello. Ma a sperare che la decisione venga definitivamente confermata, sono in tanti. I timori maggiori – espressi anche da Piter Ell, avvocato del governo del distretto di Sorong – sono infatti legati anche alla deforestazione. "Ci sono indicazioni – ha dichiarato a Mongabay – che molte aziende che richiedono licenze per la palma da olio lo fanno esclusivamente per abbattere gli alberi che rientrano nelle concessioni. Venderne il legno, difatti, rappresenta un guadagno veloce. Questo potrebbe spingere i giudici a verificare se nelle concessioni revocate c'è qualche attività di disboscamento in corso".

Le tre compagnie, nel complesso, disponevano di concessioni che coprivano oltre 90 mila ettari di terra. Terra a lungo rivendicata, almeno in parte, dalle popolazioni indigene. Battaglie simili sono aperte un po' ovunque nel mondo, perché un po' ovunque si fa fatica a conciliare l'espansione neoliberista con i diritti ancestrali di persone culturalmente tanto discostate dal modello capitalista. I soprusi a discapito di queste ultime sono all'ordine del giorno ma, ogni tanto, come in questo caso, le cose vanno nella direzione opposta.

## AMBIENTE



## CRIMINI AMBIENTALI, DALL'EUROPA UN PASSO NELLA GIUSTA DIREZIONE

di Simone Valeri

**Un** traguardo significativo nella lotta ai crimini ambientali in ambito europeo è arrivato con la proposta, adottata dalla Commissione europea il 15 dicembre scorso, per la revisione della direttiva Ue sulla repressione dei crimini ambientali. Soddisfatto il Wwf, soprattutto per il rafforzamento delle sanzioni, con la reclusione di almeno 10 anni per i delitti ambientali più gravi. La nota associazione ambientalista, non a caso, attraverso il progetto SWiPE, ha anche partecipato al processo di consultazione pubblica per la necessaria revisione. Nel 2020, infatti – come hanno spiegato – la valutazione sulla Direttiva rilevava come non fossero stati raggiunti gli obiettivi e come ci fossero ampi margini di miglioramento.

Tra i punti in esame figurano "l'ampliamento dell'ambito di applicazione della Direttiva, disposizioni specifiche per tipologie e livelli di sanzioni penali e un elenco armonizzato di strumenti investigativi transfrontalieri disponibili per gli Stati membri dell'Ue nel contrasto alla criminalità ambientale". La proposta punta inoltre a stabilire nuovi reati ambientali in tutta l'Unione, come il commercio illegale di legname, il riciclaggio illegale di navi o l'estrazione illegale di acqua. Chiarisce poi le definizioni esistenti, determinando una maggiore certezza del diritto. Infatti, i reati contro l'ambiente, nonostante ancora oggi rappresentino il quarto tipo di attività illecita più diffuso al mondo, è più raro che vengano perseguiti e, se ciò avviene, chi li commette viene punito in

modo decisamente più leggero rispetto a chi si macchia di altri crimini. Alla luce poi di un tasso di crescita annuale che per gli ecosistemi oscilla tra il 5 e il 7 per cento, è quindi un bene che l'Europa stia valutando seriamente un cambio di rotta.

Il progetto SWiPE del Wwf ha inoltre sottolineato "l'importanza che gli Stati membri considerino i crimini contro la fauna selvatica e le foreste come reati gravi, il che consentirebbe di mobilitare le risorse umane e finanziarie necessarie, nonché darebbe all'Ue una maggiore influenza nel chiedere ai paesi partner di dare priorità al problema". La nuova proposta, nel complesso, affronta così le principali carenze che finora non hanno permesso una piena eradicazione dei crimini contro l'ambiente. Nei prossimi mesi, comunque – fanno sapere dall'associazione – verranno ulteriormente analizzate le soluzioni proposte e verranno seguite le discussioni al Parlamento europeo e al Consiglio al fine di garantire che siano soddisfatte le promesse per affrontare efficacemente detti illeciti nell'Ue.

## PETROLIO IN MARE, IN CALIFORNIA LE COMPAGNIE FOSSILI FINISCONO SOTTO INCHIESTA

di Francesca Naima

**A**mplify Energy Corp (AMPY.N), compagnia petrolifera texana "famosa" per un recente disastro ecologico (la fuoriuscita di petrolio nella Contea di Orange, avvenuta il 1 ottobre 2021), è ora sotto accusa. La Amplify Energy Corp – e le sue sussidiarie Beta Operating Co LLC e San Pedro Bay Pipeline Co – avrebbero scaricato illegalmente petrolio, ignorando più volte il sistema di allarme dell'oleodotto, come riportato da Reuters. In questo modo, lo scorrimento di petrolio sarebbe andato avanti "indisturbato", visto che l'oleodotto è rimasto danneggiato per diverse ore. Tempo sufficiente per fare depositare petrolio greggio sulle spiagge della California meridionale e fare chiudere quasi immediatamente la State Beach ma anche la famosa Huntington Beach.

Le successive indagini hanno mostrato il preoccupante diffondersi di una chiazza nera in un'area di 34 chilometri quadrati; non ci è voluto molto perché si parlasse di catastrofe ambientale, con la quasi immediata morte di pesci, uccelli impantanati nel petrolio e zone umide contaminate.

Come informa Reuters, è stata la Gran Jury, (una particolare giuria chiamata per determinare se si abbiano sufficienti prove per iniziare un processo) a muoversi per indagare sulla società, dalla giuria accusata di non essere intervenuta nel momento in cui otto allarmi (per un lasso di tempo di 13 ore e più) si sono attivati. Inoltre, l'oleodotto – dopo i primi cinque allarmi – sarebbe stato chiuso e riavviato tutte e cinque le volte. Amplify, in sua difesa, ha invece precisato di avere effettivamente indagato sull'oleodotto. Il problema, a loro dire, sarebbe relativo a una "disattenzione" da parte dell'equipaggio, non cosciente del malfunzionamento del sistema di rilevamento delle perdite. In una nota viene specificato come il sistema di rilevamento stesse "segnalando erroneamente una potenziale perdita sulla piattaforma in cui nessuna perdita poteva essere rilevata dal personale della piattaforma e dove non si stava effettivamente verificando alcuna perdita".

Rimane comunque un'indagine aperta e che interessa particolarmente il Dipartimento di Giustizia, vista la gravità del fatto: si stima che circa 25.000 galloni di petrolio greggio (quasi 95 mila litri) siano stati scaricati da un punto a circa 75 km a ovest di Huntington Beach, da una crepa nell'oleodotto di 40 cm, come sottolinea l'accusa. Tra l'altro, un rapporto dell'Associated Press ha già dimostrato la negligenza delle società sotto accusa, visto che a loro dire non è partita alcuna indagine per fin troppe ore. Il primo allarme di rottura del gasdotto è suonato alle 16:10 del 1 ottobre, ma la perdita è stata notata solo la mattina successiva, nonostante le segnalazioni dei cittadini a terra, i quali hanno allarmato i servizi di emergenza visto il palese odore di greggio, mentre una nave da carico ancorata denunciava una strana lucentezza sull'acqua prima del tramonto.

## LA CAMERA DEI DEPUTATI APPROVA IL DIVIETO ALL'ABBATTIMENTO DEI PULCINI MASCHI

di Raffaele De Luca

**N**ella giornata di ieri la Camera dei deputati ha approvato un emendamento alla «legge di delegazione europea 2021», presentato dalla relatrice Francesca Galizia (M5S), che introduce il divieto di abbattere i pulcini maschi negli allevamenti intensivi italiani. Esso, che dovrà divenire realtà entro il 31 dicembre 2026, ha ricevuto 359 voti favorevoli ed un voto contrario, mentre in 32 si sono astenuti. Adesso dunque il testo passa al Senato, che dovrebbe esprimersi a riguardo ad inizio 2022.

Se l'emendamento dovesse andare in porto, inoltre, lo stato italiano dovrebbe conseguentemente anche favorire l'introduzione e lo sviluppo di tecnologie e strumenti in grado di «identificare il sesso del pulcino ancora prima della schiusa, al fine di scartare le uova che contengano pulcini maschi». Un punto su cui ha posto l'attenzione anche l'organizzazione per la difesa dei diritti degli animali Animal Equality, che ha accolto con grande favore la notizia. Quest'ultima, che aveva lanciato una campagna a riguardo firmata da oltre 100mila persone, parla infatti di «grande vittoria per i pulcini», dato che in questo momento «in Italia muoiono dai 25 ai 40 milioni di pulcini all'anno solo perché considerati scarti dell'industria delle uova».

È proprio per tale motivo, infatti, che i pulcini maschi vengono uccisi appena nati tramite metodi estremamente crudeli: in seguito alla loro nascita, gli addetti delle linee produttive esaminano il loro sesso ed i maschi vengono gettati ancora vivi nei tritacarne o, in alternativa, vengono uccisi per soffocamento dentro dei sacchi o con l'anidride carbonica. Si tratta di pratiche comuni all'interno degli allevamenti intensivi, dove i pulcini vanno sempre incontro a questa triste fine. Adesso però, grazie all'approvazione di tale emendamento, l'Italia sembra essere finalmente vicina a mettere fine a questa barbarie: si tratterebbe del terzo Paese europeo, dopo Germania e Francia, a vietare tali pratiche.

SCIENZA E SALUTE



**LE BIG PHARMA NON VOGLIONO VACCINARE I MIGRANTI PER TIMORE DELLE SPESE LEGALI**

di Valeria Casolaro

Le aziende farmaceutiche distributrici dei vaccini anti-Covid hanno espresso preoccupazione riguardo la distribuzione delle dosi a migranti provenienti da Paesi con i quali non vi siano accordi sugli indennizzi in caso di effetti collaterali. Tutti i Paesi con i quali le bigpharma hanno stipulato contratti per la fornitura di vaccini prevedono clausole che sollevano l'azienda produttrice da ogni causa legale da parte di vittime di eventuali eventi avversi, e le multinazionali temono che vaccinando persone che hanno la cittadinanza di stati con i quali non vi è un accordo legale, queste potrebbero avere ragioni legali a riversarsi verso le aziende stesse. Un rischio che Pfizer, Moderna, Johnson & Johnson e Astrazeneca non intendono correre in nessun modo, stando a quanto rivelato un'inchiesta pubblicata dall'agenzia Reuters, che ha analizzato i documenti interni di Gavi, ente di cooperazione mondiale che si occupa della distribuzione dei vaccini nei Paesi svantaggiati. Per questa ragione, milioni di profughi all'interno dei centri di accoglienza in tutto il mondo resterebbero esclusi dal programma vaccinale.

Che le aziende farmaceutiche tendessero a fare tutto il possibile per salvaguardarsi finanziariamente e legalmente era già stato reso evidente con la pubblicazione di alcuni dei contratti stipulati con i singoli Stati. In fondo la sanità per esse è innanzitutto un business e la prima regola è sempre la stessa che vale in ogni settore del capitalismo: minimizzare i rischi, massimizzare i profitti. Nemme-

no il Covax, il programma internazionale che mira a garantire un equo diritto all'immunizzazione nei Paesi svantaggiati, è esente da tali misure.

Le grandi aziende farmaceutiche richiedono infatti il pagamento di un indennizzo da parte dei governi con i quali vengono stipulati i contratti per i vaccini, con il fine di poter disporre di una copertura finanziaria in caso di azioni legali per gli effetti avversi. Quando questo non sia possibile, come nel caso di Paesi con governi instabili – specifica l'inchiesta della Reuters – a meno che le ONG non siano disposte a pagare per intero le eventuali spese legali, i vaccini potrebbero non essere resi disponibili.

In questo modo, milioni di profughi stipulati in strutture di accoglienza in tutto il mondo molto probabilmente non avranno accesso al vaccino. D'altro canto, proprio per questi timori legali, sono meno di due milioni le dosi di vaccino consegnate sino ad ora al programma Covax. Questo dovrebbe costituire una sorta di "cuscinetto umanitario" al quale, in caso le ONG non possano sopportare le spese legali, si può attingere solo se i distributori di vaccini accettano le responsabilità legali. Stando ai documenti forniti da Gavi, le aziende che hanno deciso di sostenere tale rischio forniscono meno di un terzo della dose totale dei vaccini al programma. I due terzi provengono da Pfizer-BioNTech, Moderna e AstraZeneca, le quali hanno rifiutato di rilasciare commenti.

La riluttanza delle Big Pharma di assumersi i rischi legali costituisce un grosso ostacolo per l'approvvigionamento di dosi da parte di Covax e quindi un'equa distribuzione di vaccini nel mondo. La IFPMA, la Federazione internazionale dei produttori e delle associazioni farmaceutiche, ha cercato di aggirare la polemica affermando che nessuna azienda farmaceutica si è rifiutata di "prendere in considerazione il rischio legale", ma che non fosse possibile farlo, nel caso dei vaccini assegnati a Covax, senza una previa conoscenza di come e dove i vaccini sarebbero stati usati. Operazione assai difficile da portare a termine se si parla della distribuzione di vaccini nei campi profughi. In una dichiarazione ri-

lasciata a Reuters, l'IFPMA afferma che un aumento delle cause legali potrebbe condurre al rischio che "la sicurezza e l'efficacia del vaccino siano pubblicamente messe in discussione". Una questione di soldi e di immagine quindi, prima che di contenimento dell'emergenza sanitaria.

TECNOLOGIA E CONTROLLO



**INGANNARE IL RICONOSCIMENTO FACCIALE: LA NUOVA BATTAGLIA DELL'ARTE ATTIVISTA**

di Antonio Gesualdi

Tra le sfide epocali che l'umanità sta già vivendo non troviamo le innovazioni digitali bensì la loro regolamentazione.

La sfida è già cominciata e riguarda anche l'Italia: basta rifarsi all'inchiesta Angius-Coluccini (del 2019) su Sari, il Sistema Automatico di Riconoscimento delle Immagini in dotazione alla Polizia di Stato; oltre 16 milioni di record (registrazioni) e 10 milioni di foto per più di 9 milioni di profili schedati, soprattutto stranieri. Non è ancora chiaro né cosa contengano questi "record" né come siano strutturati o aggiornati e questa del riconoscimento facciale è solo una piccolissima parte delle possibilità di controllo sociale a disposizione di enti pubblici, governi e aziende private. La Commissione Europea, proprio quest'anno, si è impegnata con la bozza di regolamento sull'Intelligenza Artificiale per delimitarne il campo d'azione, proponendo di mettere al centro dell'attenzione la tutela dei diritti fondamentali. Tuttavia, in Italia, il dibattito pubblico su questi temi è praticamente a zero; la sorveglianza di massa, pubblica o privata, non è ancora generalmen-



te percepita come un possibile danno all'individuo. Lo scorso settembre, in seguito alle tante manifestazioni anti greenpass, il Garante della Privacy è dovuto intervenire per cercare di regolamentare l'uso delle body-cam da parte di Polizia e Carabinieri, che le possono utilizzare soltanto per "documentare situazioni critiche d'ordine pubblico in occasione di eventi o manifestazioni". L'autorità ha chiesto che il sistema utilizzato non consenta l'identificazione "univoca" o il "riconoscimento facciale" della persona e che, a differenza di quanto sostenuto dal Ministero dell'Interno e dall'Arma, è obbligatoria la "consultazione preventiva" del Garante. In ballo c'è il rischio di discriminazione, di sostituzione dell'identità e di privazione di diritti e libertà. Nonostante la definizione poco delineata delle situazioni d'utilizzo, le videocamere indossabili dei reparti mobili incaricati, ad esempio, potranno essere attivate solo in presenza di "concrete e reali situazioni di pericolo, di turbamento dell'ordine pubblico o di fatti di reato".

La "registrazione continua" delle immagini non è ammessa e tantomeno quella di "episodi non critici". I dati raccolti riguardano audio, video, foto, data, ora della registrazione e coordinate Gps; che una volta scaricati dalle videocamere devono essere disponibili, con diversi livelli di accessibilità e sicurezza, per le successive attività di accertamento. "L'utilizzo di body-cam da parte delle forze dell'ordine – scrive il Garante della Privacy – rende estremamente probabile il trattamento di dati che rivelino le opinioni politiche, sindacali, religiose o l'orientamento sessuale dei partecipanti." Si rischia, insomma, di ledere continuamente principi costituzionali.

Negli Stati Uniti, dove i sistemi di sorveglianza sono più pressanti che in Italia, si stanno moltiplicando gruppi di attivisti, programmatori, docenti e artisti che escogitano modi per evitare l'incasellamento di massa. Mentre in Europa, "invenzioni" come quella della "maschera a lenti sfaccettate" del belga Jip van Leeuwenstein, rendono impossibile il rilevamento biometrico con algoritmi facciali. Da qualche anno sono disponibili, in vista di cortei e manifestazioni,

custodie schermate per cellulari, protesi con false impronte digitali, cappotti imbottiti per bloccare le onde radio e visiere a led. Droni e anti-droni. L'artista-attivista di Chicago, Leo Selvaggio, vende maschere in resina che confondono i dispositivi di riconoscimento facciale. Studenti dell'Università di Washington hanno messo a punto un prototipo per la "trasmissione sul corpo". Si tratta di dispositivi indossabili che funzionano in wireless, ma solo se a contatto con il corpo. Si sta sperimentando anche la bandana smart che è interconnessa e registra eventuali abusi delle forze dell'ordine. Purtroppo tutti questi oggetti hanno dei costi di produzione che, in parte, ne rendono ancora elitaria e limitata la distribuzione.

Non è accettabile doversi "acconciare" per un corteo o una manifestazione che, in una democrazia, dovrebbero essere la sostanza del confronto e dell'espressione libera. Per resistere alle eventuali intrusioni nella propria privacy e/o cittadinanza, come scrive, ad esempio, Leo Selvaggio, sulle pagine "WWWW" – Who Will Watch the Watchers, si stanno raccogliendo "tecnologie speculative, pragmatiche e riproducibili destinate a sfruttare strumenti e processi democratici basati sull'immagine per difendere, potenziare e mobilitare l'azione civica nello spazio pubblico. Uno dei nostri maggiori svantaggi come cittadini nei confronti delle strutture di potere governative – spiega Selvaggio – è l'uso estremamente sbilanciato delle pratiche di raccolta delle immagini da utilizzare come prove: sorveglianza, telecamere del traffico, riconoscimento facciale, eccetera." I progetti come "WWWW" tentano di spostare questa scala a favore della gente e spesso sono realizzati attraverso crowdfunding e finanziamenti collettivi molto partecipati. Tra questi "URME Surveillance" autodefinito "intervento sovversivo" per proteggere il pubblico dai sistemi di sorveglianza. Finora la faccia di resina, ad esempio, ha mandato nel pallone il riconoscimento facciale di Facebook.

La contro-sorveglianza URME è attualmente composta da tre dispositivi. Il primo è l'URME Surveillance Identity Prosthetic, che è una maschera fotore-

alistica stampata in 3D del viso dell'artista con gli occhi di chi la indossa che tendono a non allinearsi con i fori. Il secondo è l'URME Paper Mask, un'alternativa economica, in carta, che si presta per grandi gruppi, e infine l'URME Facial Video Encryptor, un software personalizzato che crittografa i file sostituendo digitalmente tra loro fino a cinque volte contemporaneamente.

La sfida alla sorveglianza non regolata o indiscriminata va avanti da qualche anno. Negli Stati Uniti, in Europa, in Italia e altrove nel mondo, si evidenziano sempre più lesioni dei diritti e delle libertà fondamentali degli individui, come ha documentato Shoshana Zuboff nel libro "il capitalismo della sorveglianza"; attraverso il controllo dello smartphone, dei pc, di Google e dei social fino alle identificazioni in pubblico.

**ANTI FAKENEWS**

**NO, L'UNIONE EUROPEA NON HA VIETATO I TATUAGGI A COLORI**

di Francesca Naima

Da ieri è circolata la notizia, ripresa da più media, di una prossima “fine” dei tatuaggi a colori. Si parlava dell’indignazione dei tattoo artist per la nuova scelta dell’Unione Europea, reputata assai restrittiva e ingiusta. Ciò che è inizialmente emerso, facendo il giro del web e dei quotidiani, è stato il completo addio al colore utilizzato per i tatuaggi, ufficialmente in vigore dal 4 gennaio 2022. Solo il bianco e il nero si sarebbero salvati, vista l’assenza in essi dell’isopropanolo, citavano quotidiani anche molto seguiti quali il Corriere, seguito da Fanpage ma anche dal sito di Sky Tg24. Si citava addirittura il punto 75, allegato 12, del regolamento ufficiale dell’Unione Europea che si occupa di proteggere e migliorare la salute (il cosiddetto REACH). Nemmeno ventiquattrore dopo, anche le testate che in primis hanno informato in maniera erronea i lettori, si sono affrettate per correggere i contenuti dei propri articoli, coscienti di avere dato una notizia errata e piena di fraintendimenti. Nessuna delle testate sopraelencate ha però provveduto a pubblicare una rettifica, come previsto dalla deontologia.

Cosa cambia, allora, dal 4 gennaio 2022? Ci saranno limitazioni nell’uso di oltre 4.000 sostanze chimiche pericolose negli inchiostri per tatuaggi e nel trucco permanente. Verranno dunque introdotti dei “Limiti massimi di concentrazione per singole sostanze o gruppi di sostanze chimiche” quali “Particolari sostanze coloranti azoiche, ammine aromatiche

cancerogene, idrocarburi policiclici aromatici (IPA), metalli e metanolo”. Se le nuove norme stabilite dalla Commissione europea e dagli Stati membri dell’UE entreranno in vigore nei paesi UE/SEE dalla data sopracitata, per il caso particolare dei Pigment Blue 15:3 e Pigment Green 7, è previsto un periodo di transizione di 24 mesi, a partire dal 4 gennaio 2023.

Questo è quel che emerge andando direttamente a verificare sul sito ufficiale dell’ECHA (European Chemical Agency) sotto la voce “Inchiostri per tatuaggi e trucchi permanenti”. Nella sezione “Cosa ha fatto l’UE per proteggere i propri cittadini?” viene specificato come le suddette nuove norme non prevedano alcun divieto nell’uso degli inchiostri colorati per i tatuaggi, ma stabiliscano l’entrata in vigore di regole e restrizioni nate dagli ultimi studi e verifiche. Ciò che viene dichiarato è che, vista e considerata la miscela di varie sostanze chimiche contenuta negli inchiostri per tatuaggi e nel trucco permanente, è necessario porre una maggiore attenzione. Tali sostanze infatti non si “fermano” alla cute ma possono entrare nell’organismo; se dunque sono presenti sostanze chimiche nocive, sia con il tatuaggio che con la rimozione dello stesso, esse possono diffondersi nell’organismo, causando potenziali danni alla salute, tanto nell’immediato quanto a lungo termine.

Ecco allora come dal 2015 abbiamo preso il via indagini e ulteriori esami per delle sostanze chimiche potenzialmente pericolose ma utilizzate negli inchiostri per tatuaggi e nel trucco permanente. Uno studio approfondito specialmente per le “Sostanze chimiche cancerogene, mutagene e tossiche per la riproduzione (CMR); sensibilizzanti, irritanti e corrosive per la pelle; corrosive per gli occhi o che provocano lesioni oculari; metalli e altre sostanze incluse nella risoluzione del Consiglio d’Europa sui requisiti e criteri per la sicurezza dei tatuaggi e del trucco permanente”. Nel 2017 è stata mossa la proposta di restrizione, poi sottoposta alla valutazione del comitato per la valutazione dei rischi (RAC) e del comitato per l’analisi socioeconomica (SEAC). Nel 2019, si è arrivati a un parere consolidato del SEAC, poi trasmesso alla

Commissione europea. Il risultato degli svariati esami e delle consultazioni è che non possono esserci alternative più sicure e tecnicamente adeguate per due soli coloranti: il Pigment Blue 15:3 e il Pigment Green 7. Ecco spiegato il suggerimento del periodo di transizione di 12 mesi, cosicché possa esserci il tempo necessario per adeguarli.

Il processo burocratico di sostegno delle nuove restrizioni ha preso il via ufficiale nel 2020, quando queste hanno ottenuto il sostegno degli Stati membri dell’UE e sono poi state adottate dalla Commissione europea. Quella che entrerà ufficialmente in vigore dall’anno prossimo, è la prima vera legislazione specifica a livello europeo di questo tipo, nonostante ci fossero legislazioni simili negli Stati membri. L’obiettivo è quello di ridurre sensibilmente “Reazioni allergiche croniche e altre reazioni cutanee di tipo infiammatorio dovute a inchiostri per tatuaggi e trucco permanente”. Si prevede anche la diminuzione di conseguenze ben più gravi, “Tumori o danni al DNA o al sistema riproduttivo potenzialmente causati dalle sostanze chimiche usate negli inchiostri”.



## SCHEDARE, CIOÈ SPEGNERE IL TEMPO

di Gian Paolo Caprettini

Semiologo, critico televisivo, accademico

Mai come oggi abbiamo sentito il bisogno di trasformare la realtà in racconto, di dare uno spessore al presente. Sentire il tempo, come hanno suggerito in varie epoche Marco Aurelio, Schopenhauer, Max Planck, Bergson.

Non si può ipotecare il presente. Il presente è il tempo in cui cogliamo il significato, anche se non ancora il senso; il divenire, anche se non ancora la trasformazione. Immaginiamo di guardare un film: è vero che attendiamo come andrà a finire la storia ma questo ci può anche interessare poco per il momento. Intanto osserviamo le tecniche in opera, le voci, gli sguardi, le azioni, l'immaginario che prende forma, l'emozione che cerca una sua veste, la cronaca di una vita, di più vite che si progettano, intrecciano e scorrono. Aveva ragione il fisico Planck, noi facciamo parte dell'enigma che stiamo cercando di risolvere, noi senza accorgercene siamo dentro quel film che ci appare lontano da noi, dalla nostra esperienza. Ma il presente dilatato di quella storia che stiamo seguendo ci attrae e ci sottrae a ciò che davvero accade. Marco Aurelio, ricordava Borges, "afferma che qualunque lasso di tempo – un secolo, un anno, una sola notte, forse l'inafferrabile presente – contiene integralmente la storia... Chi ha visto il presente ha visto tutte le cose: quelle che avvennero nell'insondabile passato, quelle che accadranno nel futuro." (Storia dell'eternità, Adelphi 1997, pp. 85-6).

Parlava così il perspicace Ulisse ai Fe-

aci: "C'è l'ora dei lunghi racconti, e c'è l'ora del sonno:/ ma se ancora, Alcinoo potente, ti piace ascoltare, io non posso/ negarti questo; dirò altre pene più tristi,/ lo strazio dei miei compagni, che più tardi perirono..." (Odissea, XI, 379-81). E poi, finalmente giunto ad Itaca, grazie appunto ai Feaci, "navigatori gloriosi", Ulisse viene riconosciuto dal figlio Telemaco che, "stretto al suo nobile padre, singhiozzava piangendo. A entrambi nacque dentro bisogno di pianto:/ piangevano forte, più fitto che uccelli, più che aquile/ marine o unghiu-ti avvoltoi, quando i piccoli/ ruban loro i villani..." (Odissea, XVI, 215-20). Anche un intero poema, come la vita di una persona, come il destino di un popolo o di un mondo, ha il suo palesarsi, il suo riconoscimento, la sua rivelazione: tappa determinante nella tragedia greca, ma indispensabile anche nelle vicende personali e in quelle storiche.

Il presente, dunque, tempo della gioia e delle lacrime, tempo sottratto al flusso puramente cronologico, è quella circostanza in cui non ci può essere che verità, constatazione, ma anche senso della relazione con qualcos'altro già accaduto. "Il futuro delle immagini, cioè degli oggetti che mi circondano – annotava Bergson in *Materia e memoria* – dovrà essere contenuto nel loro presente, e non aggiungervi niente di nuovo". Ma è anche vero che la "percezione presente va sempre a cercare, in fondo alla memoria, il ricordo della percezione anteriore che le assomiglia: il sentimento del già visto...". Quindi il presente è destinato a scorrere, a moltiplicarsi in presenti successivi, a creare somiglianze e differenze, a far immaginare un divenire.

Nel tempo attuale si moltiplica il senso di ansia. Esso, a mio parere, non deriva però dall'incertezza del futuro, dalla proiezione che i meno giovani di noi fanno sul destino dei più giovani, temendo che sia oscuro, negativo.

Il vero furto non riguarda il futuro, non riguarda la speranza. Il vero furto che si sta minacciando è appunto la perdita del presente, è la sottrazione di un qualunque divenire, cioè di un qualunque, o di un determinato, possibile. E come avviene tale frustrazione? Attraverso il

controllo, attraverso il timore indotto che qualsiasi decisione si prenda, qualsiasi movimento si compia, essi verranno schedati, bloccati in una dimensione atemporale, come sentenze definitive che ci riguardano inesorabilmente. Le schedature non permettono gradi successivi di giudizio: le schedature, in sé, sono risolutive, incontrovertibili. Inoltre, la volontà del controllo rivela tristemente la scarsa o nulla fiducia negli altri e nei tempi a venire.

"La nostra organizzazione sta da molti anni preparando il più grande centro di documentazione che sia mai stato progettato, uno schedario che raccolga e ordini tutto quello che si sa d'ogni persona ed animale e cosa, in vista di un inventario generale...". Con il pretesto della probabile fine del mondo, o di questo nostro mondo terrestre, nel 'nobile' sforzo di lasciare una memoria globale si procede a "un processo di riduzione all'essenziale, condensazione, miniaturizzazione, che non sappiamo ancora a che punto s'arresterà". Ma in questo materiale che viene consegnato al nuovo Direttore, grazie a una 'lieve' manipolazione, "vi sono disseminati giudizi, reticenze, anche menzogne... Mi ascolti: la menzogna è la vera informazione che noi abbiamo da trasmettere". Così scriveva profeticamente Italo Calvino, nella "cosmicomica" intitolata *La memoria del mondo*, 1968.

# L'INDIPENDENTE



## Abbonati / Sostieni



[www.lindipendente.online/abbonamenti](http://www.lindipendente.online/abbonamenti)

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

**Un'informazione – finalmente – senza padroni.**

**Abbonamento  
3 mesi**

**€ 14,95**

**Abbonamento  
6 mesi**

**€ 24,95**

**1 mese gratis**

**Abbonamento  
12 mesi**

**€ 49**

**2 mese gratis**

### Tutti gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo

MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

[www.lindipendente.online](http://www.lindipendente.online)

seguici anche su: